



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI VARALLO-SESIA

ANNO DI FONDAZIONE
1867

Piazza Vitt. Eman. II
Palazzo del Teatro



S. E. ANGELO MANARESI COMANDANTE X^o ALPINI

nuovo Presidente Generale del Club Alpino Italiano

S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, su proposta del Segretario del Partito e Commissario del C.O.N.I., ha preceduto alla nomina dei presidenti delle varie Federazioni sportive.

A presidente del Club Alpino è stato nominato S. E. l'on. Angelo Manaresi, Presidente dell'A. N. Alpini e Sottosegretario alla Guerra.

S. E. Turati, che al Club Alpino ha saputo dare uno spirito e una vitalità nuova, fascista, non poteva scegliere successore più degno.

Il nuovo Capo degli alpinisti italiani è stato ospite della Valsesia l'anno scorso, in un giorno non dimenticato: quando alla Res gli alpini varallesi inaugurarono una delle bronzee targhe che immortalano, nel sacrario delle montagne e nella azzurra purezza delle altezze, la gloria dei battaglioni delle Fiamme verdi più provati dalla guerra.

La nostra Sezione si è affrettata a rendere al nuovo Presidente Generale l'omaggio della Sua disciplinata devozione col seguente telegramma:

Alla Eccellenza Vostra, dalle Superiori Gerarchie Fasciste preposto alla nostra grande Associazione nazionale, per sanzionare meglio il glorioso connubio dell'Alpinismo civile con quello militare in onore della Patria vittoriosamente ricostruita nei suoi naturali confini e assurgente per rinovellata forza alle sublimi mete agognate, porgo l'omaggio deferente di questa Sezione, con fascistico sentimento di disciplina e collaborazione bene augurando.

Presidente B. CALDERINI.

S. E. Manaresi ha tosto risposto al nostro Presidente:

Ricambio a Lei ed ai valorosi Alpinisti di Varallo il fraterno ed alpinistico saluto.

MANARESI.

Il 4° ampliamento della Capanna Gnifetti sul Monte Rosa - a 3647 m. s. m.

L'ognor crescente affluenza di alpinisti e turisti, costantemente alimentata dal continuo maggior sviluppo dello sport alpino e anche le relative moderne esigenze indussero la nostra Sezione a prendere in esame la opportunità di un nuovo ingrandimento della propria Capanna Gnifetti al Monte Rosa e a deliberarne la esecuzione nella assemblea generale dei Soci tenutasi lo scorso anno a Camperogno.

Tutti sappiamo che coll'appoggio dei modernissimi e confortevoli alberghi del Colle d'Olen, a metà del percorso sia da Alagna che da Gressoney, il nostro massimo Rifugio alpino, oltre che essere di per sè stesso meta interessantissima per l'agevole e vario percorso di valloni e ghiacciai, è il punto di partenza migliore e più elevato per le ascensioni a tutte le vette eccelse del Monte Rosa.

Aggiunge importanza poi alla sua felice ubicazione il fatto del collegamento al pure frequentatissimo Rifugio Osservatorio Regina Margherita, sulla Punta Gnifetti, a 4360 m. s. m.; al Rifugio Quintino Sella, al Felik (Gressoney), colla magnifica escursione sui ghiacciai del Lyskamm (4538 m. s. m.); alle Capanne Valsesia e Resegotti, a traverso l'imponente versante valesiano.

Le prima Capanna Gnifetti, piccola garetta di modestissime proporzioni situata poco sotto la spianata dell'attuale Rifugio ed ora adibita a deposito viveri, fu eretta nel 1876. Dieci anni dopo, si costruì il vero ricovero, capace di 20 persone, suddiviso in due ambienti: uno per dormitorio, l'altro per refettorio e cucina. Nel 1890 si impose un secondo ampliamento accanto alla precedente costruzione, composto di altri 2 locali e capace di allog-

giare ancora altre 20-25 persone, con sottotetto utilizzabile per dormitorio guide e custodi. Nel 1907, poi, un terzo ampliamento portò la Capanna alle attuali proporzioni, rendendola capace di alloggiare comodamente (con servizio d'alberghetto) tra dormitori e camerette separate speciali, dalle 60 alle 70 persone, mentre si verificarono casi eccezionali in cui ben più di 100 gitanti vi trovarono ricovero e ristoro.

Il nuovo ampliamento ora deliberato consiste nel prolungamento, verso levante, della parte sopra elevata attuale, per una lunghezza di metri 6,30 per 5,60 di larghezza, con una superficie utile di mq. 32, nella quale troveranno posto, ai lati di un comodo corridoio largo metri 1,40, quattro piani (due per parte) a tavolato, di 9 cuccette ciascuno, pari a 36 posti, che in caso di affluenza potranno servire anche per 40.

La Capanna Gnifetti verrà in tal modo portata alla possibilità di alloggiare convenientemente, in condizioni normali, 100 persone, e una ventina di più in contingenze eccezionali. Un vero palazzo alpino!

La Direzione della Sezione, con a capo il suo benemerito e solerte presidente grande uff. Calderini, ha subito avviato tutte le pratiche necessarie presso le competenti superiori Autorità Militari, sia per l'approvazione dell'ingrandimento trattandosi di costruzione in zona di confine, sia per ottenere dalla stessa il concorso della truppa (alpini coi muli necessari) già ad Alagna per lavori stradali, per il trasporto dei materiali da Alagna alla Capanna. La concessione è venuta subito (*), essendo sempre stata accordata col più lodevole e benevolo interessamento dalla benemerita Auto-

rità Militare (Ministro della Guerra) in aiuto agli sforzi e alle iniziative del C.A.I.

Tale concessione rappresenta una notevolissima economia, costituendo il trasporto la parte più ingente della spesa, la quale, secondo i preventivi del cav. Antonio Carestia, costruttore dei nostri Rifugi sul Monte Rosa ed Ispettore degli stessi, non verrà ad oltrepassare le 10-12 mila lire, tenuto conto che parte del materiale proveniente dalla demolizione del tetto su cui deve adagiarsi il nuovo ampliamento potrà essere utilizzato.

L'allestimento e la lavorazione del legname sono già in corso nel laboratorio del costruttore Carestia ad Alagna, e come già sempre pel passato ogni cura sarà posta dallo stesso perchè l'opera riesca solida e perfetta in ogni sua parte.

Il materiale, così tempestivamente preparato, potrà essere trasportato — da quanto si può giudicare dalle attuali condizioni tuttora invernali della montagna — non prima del prossimo luglio; ma ancora nella prossima stagione alpina lo ingrandimento sarà ultimato e potrà venire inaugurato ed aperto ai frequentatori del Monte Rosa, a maggior conforto di questi ed a soddisfazione grande della nostra Sezione.

Per questa nuova iniziativa, che significa un'altra tangibile prova del suo amore pei propri monti ed un nuovo grande passo nella missione di sempre meglio farli conoscere e frequentare, essa avrà ben meritato dai propri Soci, dal Club Alpino Italiano e da tutti quelli che, recandosi al Rosa, vorranno ritemprarsi il corpo e lo spirito nell'ampio e salutare respiro della vastità dei suoi puri orizzonti e dei suoi eccelsi domini.

(*) In data 10 maggio c. a. il Tenente Generale Comandante il Corpo di Armata di Torino, S. E. Mombelli, ha dato infatti al nostro Presidente la seguente comunicazione:

« Mi è grato comunicare a V. S. che il Ministero della Guerra accogliendo la domanda inoltrata da codesta Sezione con lettera in data 10 marzo u. s. ha autorizzato l'esecuzione dei lavori di ampliamento della Capanna Gnifetti ed ha ac-

cordato il richiesto concorso di personale e quadrupedi per il trasporto da Alagna alla Capanna dei materiali occorrenti per l'esecuzione dei lavori.

« Ho frattanto disposto che il 4° Reggimento Alpini metta senz'altro a disposizione di codesta Sezione — prendendo all'uopo gli opportuni accordi — il personale e i quadrupedi per l'effettuazione del trasporto dei materiali ».

Vada all'Autorità Militare il ringraziamento vivissimo della Sezione per il prezioso aiuto di truppa e di quadrupedi concesso per un'opera di grande utilità alpinistica.

La più vecchia guida della Valsesia ha piegato al soffio della morte

— A Cesara, nella verde conca del Cusio, il 4 maggio corr. è morto Giovanni Barone, la più vecchia guida della Valsesia, che i nostri più anziani alpinisti non hanno sicuramente dimenticato.

Uno che lo conobbe bene e che l'accompagnò all'ultima dimora, l'avv. Cesara Spanna, figlio del prof. Orazio, l'alpinista famoso ben noto in Valsesia, e che diede il suo nome alla capanna della Res, scrive di lui:

« Egli fu una delle nove prime guide alpine della Valsesia, approvate dalla Sezione di Verrallo in un'epoca molto remota: mi pare nel 1872.

Dopo un ventennio di servizio, alquanto invecchiato, si ritrasse nella natia Cesara colla moglie, che aveva sposato a Riva-Valdobbia 67 anni fa. Diventò il coltivatore del suo campo; ma quando la nostalgia dei ghiacciai lo vinse, continuò ad accompagnare sul Rosa i suoi vecchi ed anche i figli dei suoi vecchi clienti. Ma che dico clienti? Barone era tutto per chi si affidava a lui nelle ascensioni: il papà, l'amico, il fedele servitore, l'uomo onesto fino allo scrupolo, il cerbero, quando era necessario.

Mio padre l'ebbe compagno fedelissimo in un ventennio di gite alpine; il nostro Presidente Antonio Grober non tollerò mai che egli, nelle conversazioni con lui, usasse il lei od il voi, ma pretese sempre il tu; il Senatore Rizzetti, quasi suo coetaneo, era suo amico e non lo ha dimenticato: io ne sono certo.

Aspirava a compiere i novant'anni. Non li raggiunse: mancavano al computo ottanta giorni. Si spense come si spegne il lucignolo, quando l'ultima goccia d'olio è stata assorbita, quietamente, serenamente, da buon cristiano, tra le braccia della moglie che era più giovane, perchè di anni ne ha soltanto ottantasette... ».

Davanti a questa vecchia guida che scomparire dopo novanta anni di vita e sessantasette di matrimonio (altro che nozze di diamante!) c'è veramente da commuoversi. Gli alpinisti valsesiani salutano romanamente il veterano di mille ascensioni ed inviano alla vedova le loro vive condoglianze. —

OTTO GIORNI FRA LE DOLOMITI

Impressioni e diario di un escursionista

I - Da Milano alla Val Gardena

Per un alpinista che si rispetti, una visita alle Dolomiti è di dovere, specialmente per noi occidentali, abituati a visioni alpestri così differenti da quelle che si possono ammirare in Cadore.

Da molto tempo perciò avevo progettato di fare un'escursione nell'alto Trentino per appagare un vivissimo desiderio di rivedere quei luoghi che fugacemente avevo potuto ammirare durante la prima gara di sci fra valligiani svoltasi a Cortina d'Ampezzo nel 1921. Ricordo anzi che allora, durante l'aspra contesa sul lungo percorso di 40 chilometri, mi sono più volte fermato per prender fiato o per attendere i compagni di squadra, restando in contemplazione dei colossi dolomitici, talmente colpito dalla bellezza del gruppo delle Cinque Torri e delle Tofane meravigliose, da dimenticarmi perfino di essere in gara, e perdendo così minuti preziosi.

Solamente quest'anno, sacrificando la visita annuale alle mie care montagne di Vallesia, sono riuscito ad attuare il programma da tempo preparato, ed in compagnia del collega dott. Scoccimarro (nome così simpatico all'amico Sibilla), sabato sera 17 agosto, appena ritornato da una breve esplorazione nell'alta Valmasino, riuscivo a prender posto sul gremito treno della mezzanotte in partenza per il Brennero. Chiudo, come Dio volle, gli occhi al sonno prima di Brescia e li riapro, sorpreso, verso le sei alla Stazione di Trento. Come si viaggia velocemente ora! E pensare che gli alpini per giungere a Trento hanno impiegato circa quattro anni di guerra...

I ricordi storici sulla bella città redenta si affollano alla mente, e la rapida visione del Castello del Buon Consiglio, intravisto come una fugace apparizione dai finestrini del treno rimessosi in corsa, mi fa fremere di sdegno al ricordo del martirio di Filzi e di Battisti! Fra montagne altissime e panorami superbi si giunge a Bolzano, dopo una ora e mezza circa di viaggio.

Approfittiamo di un'ora di sosta per fare una breve visita alla Città, la prima che ha impronta veramente teutonica, sia per l'aspetto delle costruzioni, sia per i costumi e la parlata della popolazione.

Ammiriamo l'artistica Cattedrale, il Municipio, le belle scuole, ma il nostro primo pensiero fu quello di andare a visitare il Monumento della Vittoria eretto per volontà del Duce, proprio sulle fondazioni preparate dagli austriaci per il monumento che essi intendevano di innalzare a ricordo della nostra disfatta di Caporetto.

Il magnifico mausoleo, veramente grandioso nella sua linea semplice di stile romano, dà veramente la sensazione della grandezza e della potenza di Roma e della Italia fascista, che ha fissato definitivamente lassù i termini sacri della Patria.

Ripreso il viaggio, il treno si inoltra nell'aspra Val Isarco, tra montagne scoscese e brutte, che nulla fanno presagire alle meravigliose e verdeggianti praterie, alle vastissime foreste delle quali si ammantava la poetica valle Gardena, che appare all'improvviso all'uscita dalla pietrosa gioiata di Ponte Isarco. Qui un trenino di proporzioni modeste e dalla sbuffante caffettiera, che tutti ci affumica nelle frequenti gallerie, ci innalza lentamente a furia di ripide svolte all'altezza dell'imbocco della Valle Gardena, e di poi, superato l'ardito sbalzo, ci trasporta a discreta velocità a scoprire i dolci segreti della più bella valle alpestre che si possa mai immaginare.

In un attimo (ormai il tempo passa veloce nella ammirazione e nell'entusiasmo che suscita la visione di sempre nuovi magnifici panorami) ci troviamo ad Ortisei, capoluogo della Val Gardena, cittadina graziosa e chiara per la lindezza delle sue casette tutte belle, tutte fiori alle finestre, tutte lucide, fresche e pulite come uno specchio.

Le numerose esposizioni di statuette in legno nei negozi e alle finestre dei laboratori ci fa ricordare di essere giunti nel cuore della regione che vanta abilissimi intaglia-

tori la cui fama non va immeritata per il mondo intero. Ci sorriderrebbe l'idea di fare una sosta da Ortisei. Ma noi dobbiamo proseguire il nostro viaggio, e a malincuore ci lasciamo trasportare via, direi meglio strappare dalla nostra intensa contemplazione di quel paese la cui visione sembra frutto di un sogno.

Ma la Val Gardena è tutta bella, tutta pittoresca, tutta attraente, e così poco dopo giungiamo a Santa Cristina, col suo caratteristico campanile sottile e aguzzo come lapis finemente temprato, all'ombra della mole dolomitica del Sasso Lungo.

Qui discendiamo con armi e bagagli dal trenino, che con un estremo sforzo giunge poi sfinito e sbuffante a Plan; 3 chilometri più avanti, ultima stazione della ridente vallata.

II - Dalla Val Gardena alla Val di Fassa

È a Santa Cristina che ha inizio la nostra prima tappa a piedi: tappa che attraverso il Passo di Fassa ci porterà a Canazei, nella Valle di Fassa, in 6-7 ore di marcia, malcalcolate.

Difatti noi facemmo i conti senza l'oste, che in questo caso fu il Padreterno, il quale rovesciò un po' di quell'acqua che doveva poi servirci abbondantemente il giorno dopo per quasi 10 ore filate.

Riparammo sotto una baita di ospitali contadini. Poi, cessata la pioggia, riprendemmo il cammino traverso magnifici pascoli e interminabili boschi di abeti, l'orizzonte chiuso dalle ripidi e strapiombanti pareti del Sasso Lungo dalla cresta frastagliatissima, elevantesi ad oltre 3100 metri, nella quale si apre la Forcella di Sasso Lungo, vigilata come da una sentinella avanzata dal bellissimo rifugio Vicenza (m. 2232). Voci di donna richiamano la nostra attenzione a monte; vediamo due robuste ragazze in tenuta di alpinista e con voluminosi sacchi sulle spalle scendere a passo veloce pel sentiero del monte e scomparire nel bosco denso ed oscuro. Le avevamo viste partire il mattino da Bolzano, sole, e probabilmente erano salite nella mattinata al rifugio Vicenza, ed ora se ne tornavano leste e contente a Bolzano dopo una marcia così lunga, e già faticosa per noi uomini; si trattava di due tipi veramente

eccezionali. Inutile dire che parlavano tedesco, e tedesche erano di animo e di corpo! Ma che pezzi di ragazze! Da simili donne non possono nascere che figlioli sani e robusti, ed io vorrei che la passione per l'escursionismo in Italia fosse più compresa e più sviluppata fra le nostre signorine, che avrebbero tanto da guadagnare.

Sempre al cospetto del magnifico gruppo dolomitico del Sasso Lungo, tra le cui guglie scherzano fantastiche nubi, lasciando intravedere di tanto in tanto il sole, continuiamo la nostra strada girando in dolce salita il Sasso Piatto fino a raggiungere gli alpi di Zallingher. Di qui in un'ora raggiungiamo il Passo Fassa (m. 2297), mentre scendevo con molto anticipo la notte, resa più oscura dalle nere nubi temporalesche che incombevano su tutte le vette elevantisì a noi dintorno.

Ci persuadiamo che ci è impossibile raggiungere Canazei in serata, e decidiamo di pernottare in una baita che fa servizio di osteria. Questa è piena zeppa di escursionisti, in massima parte tedeschi; e pertanto, non essendovi letti disponibili, siamo costretti a pernottare nel fienile. Prima di andarci a coricare, assistiamo con piacere ad una specie di festa danzante, con balli caratteristici al suono di armonica a bocca, ai quali partecipava alle volte lo stesso suonatore, che poteva in tal modo regolare la danza a piacer suo.

Il mattino seguente, giorno 19, riprendemmo la marcia scendendo in 2 ore per la magnifica vallata del Duron a Campitello, frazione di Canazei, dove giungiamo dopo mezza oretta di cammino, appena in tempo per ripararci dentro una baita ospitale da un violento acquazzone. Il maltempo non intendeva cessare e ci tenne sequestrati a sonnecchiare nel nostro rifugio fin verso le 18, facendoci mutare programma, e cioè pernottare a Canazei, invece di raggiungere in serata il rifugio Contrin. Il contrattempo però non ci spiace, perchè ci diede modo di fare una visita al bellissimo paese, grazioso, pulito, dalle case e ville civettuole, ornate di fiori le finestrelle ed i balconi, ricco di sontuosi alberghi. Magnifico posto di villeggiatura estiva per borse di grosso calibro. Noi, di gusti fini, ma di pretese e di mezzi modesti, riuscimmo a scovare un bellissimo alberghetto, dove potemmo soddisfare la molta fame e il molto sonno con

mite spesa. Ci alziamo di buon mattino salutati dai primi raggi del sole, che promettono una bella giornata dopo una notte di pioggia violenta.

III - Dalla Val di Fassa alla Val Cordevole

Prima di lasciare il paese, facciamo una visita al vicino cimiterino di guerra, tenuto e vigilato con somma cura, dove giace in mezzo a tanti tumuli recanti nomi tedeschi e russi la salma di un *sottotenente italiano sconosciuto*. Lasciamo un po' commossi quell'oasi di pace che ricorda a noi ex combattenti la tragedia vissuta dieci anni or sono, e fatto zaino in spalla, volgiamo i passi verso Alba, lasciando alla nostra sinistra la Val di Fassa per infilare la romita Valle Contrin.

Dopo un'ora circa di facile salita, arriviamo in vista del rifugio omonimo, e dopo un'altra ora di cammino meno ripido, raggiungiamo il bellissimo rifugio Contrin, *la Casa degli Alpini* (m. 2000 circa), che sorge in una conca superba di alta montagna, ai piedi del gruppo del Marmolada.

Tutt'intorno sono ancora i segni della guerra: ricoveri semidistrutti, reticolati, piazzuole di batterie, gallerie scavate nella roccia, perché qui era la prima linea di resistenza austriaca, e noi, quasi senza accorgerci, ci siamo trovati in zona di operazione.

Il rifugio Contrin, ricostruito sulle rovine dell'antico ricovero per opera della Associazione Nazionale Alpini, è stato per molto tempo la casa di riposo estivo degli Scarponi in congedo, soci dell'A. N. A. Poi andò a poco a poco trasformandosi o meglio deformandosi in un albergo qualunque, perdendo quel carattere di sobrietà e di familiarità col quale è sorto, diventando un ritrovo da signori. Così tra gli ospiti di quella elegante Casa degli Scarponi brillano per la loro assenza.... gli Alpini.

Ero venuto quassù col vivo desiderio di fare una visita alla *mia* casa, colla speranza di trovarvi qualche collega alpino, e con il proposito di far tappa per qualche giorno. Ma ne ripartivo subito il mattino seguente, disgustato sia pel trattamento, sia pel prezzo esagerato del soggiorno tutt'altro che confacente alle tasche dei... « Verdi ».

L'itinerario del giorno 18 è stato il più aspro di tutta la nostra scorribanda fra le Dolomiti. Partiti infatti verso le sette dal rifugio Contrin, ci arrampichiamo fino ai piedi del massiccio della Marmolada, e girandolo a destra poco più sopra attraversiamo il primo sbarramento della valle compiuto ad opera delle truppe italiane; della fortificazione rimangono ancora tracce ben visibili di piazzuole per mitragliatrici e arrugginiti residui di reticolati. La vera nostra linea di resistenza la attraversiamo dopo un'ora di salita, e cioè alla sommità del Passo Ombretta (m. 2700). Un pò prima di giungere al colle, un magnifico volo di pernici bianche si alza all'improvviso col loro caratteristico frullare, che impressiona il mio collega e fa suscitare in me la antica passione di cacciatore.

Sul colle ci soffermiamo alquanto ad osservare le opere belliche, che ci fanno pensare alle fatiche immani sostenute dai nostri magnifici soldati e alla loro vita di privazione e di sacrificio tra quelle roccie desolate ed impervie. La nebbia ci toglie la possibilità di veduta sulla parete nord della Marmolada, che dicono impressionante. Ci accontentiamo di credere a quelli che hanno avuto il piacere di vederla, e scendiamo a passo lesto verso la sassosa Val Pettorina, passando attraverso la 2ª linea italiana che si riconosce dai ricoveri, dalle caverne scavate nelle roccie e dalla sistemazione delle strade atte al traino delle grosse artiglierie. In fondo valle, in mezzo ad una vasta pianura, un piccolo cimitero di guerra attrae l'attenzione. Ci avviciniamo con commosso rispetto a quelle povere croci allineate su due righe come un plotone di fanti. Un contadino ci spiega quello che una lapide, dalle parole mezzo cancellate, vuole ricordare al viandante o al turista che viene a passare per quelle sacre terre bagnate dal sangue di tanti martiri. Durante la guerra un'enorme valanga staccatasi dal monte è precipitata, cumulo enorme di neve, sopra una baracca militare, seppellendovi una trentina di fanti. Le salme vennero estratte ad una ad una dalla gelida tomba e ricomposte dalla pietà dei commilitoni nel piccolo cimitero, una a fianco all'altra, come sono state ritrovate sotto la valanga che le aveva uccise a tradimento durante il sonno.

Ci allontaniamo da quel luogo dove ri-

posano tante giovinezze italiane, cadute nel compimento del più alto dovere, non prima d'aver rivolto un pensiero di gratitudine e di reverenza alla memoria loro e delle loro famiglie, e proseguiamo il nostro cammino, che ora si svolge su ampia carreggiabile aperta dai nostri soldati per necessità militari. Per Malga Ciapèla, Sottoguda, celebre per i suoi magnifici ferri battuti, Col e Rocca Pretore, giungiamo a Caprile di Agordo, verso le ore 16, appena in tempo per sfuggire ad un violento temporale che si sfoga a suon di tuoni proprio in quel momento. La pioggia abbondante, che non accenna a cessare anche dopo un'ora, ci obbliga a servirci di una provvidenziale autocorriera che ci trasporta in 40 minuti a Selva di Cadore (m. 1400) situato in posizione dominante in mezzo a verdeggianti praterie e nere boscaglie di abeti. Qui credevo di trovare l'accantonamento predisposto dalla Società Escursionisti «Alpe» di Milano, della quale sono socio, accantonamento che doveva segnare la meta della nostra magnifica tappa di quella giornata. Invece l'accampamento si trovava nella frazione di Santa Fosca, a 2 chilometri dalla parrocchiale. E allora eccoci in marcia di nuovo, per S. Fosca. Meno male che era cessato di piovere, ed il tempo si era alquanto rischiato; ad un certo momento comparve anche il sole; e le nebbie, diradatesi, lasciarono scorgere nella loro maestosa mole i classici gruppi dolomitici del Civetta e del Pelmo.

Un po' stanchi, arriviamo finalmente allo accantonamento desiderato, accolti festosamente dai dirigenti e dagli amici dell'«Alpe», i quali sono andati a gara in cortesia per renderci il soggiorno gradevole.

Passammo tra essi una deliziosa serata e fummo ospitati per la notte nel loro rifugio, ex scuola comunale, messo gentilmente a loro disposizione dal Podestà di Selva di Cadore.

Dal direttore dell'accantonamento avemmo tutte le informazioni necessarie per l'itinerario da svolgersi il giorno seguente, che doveva portarci a Cortina d'Ampezzo attraverso il Passo di Gian (m. 2200).

IV - Dalla Val Cordevole a Cortina d'Ampezzo e ad Auronzo

L'indomani, il tempo incerto e minaccioso fece ritardare alquanto la nostra partenza. Alle 8 circa, fatti i consueti esorcismi contro il cattivo tempo, iniziammo la nostra marcia accompagnati dai saluti e dagli auguri degli amici milanesi. Ma malgrado tutto, il tempo non prometteva nulla di buono quella mattina, ed infatti appena fuori dell'abitato di Selva di Cadore, all'inizio della Valle di Codalunga, che segnava un tempo il confine coll'Austria, una pioggerella noiosa cominciò a cadere e ad inzupparci d'acqua gli abiti, così da costringerci a chieder riparo ad una casa colonica. Approfittiamo della sosta per interrogare un vecchierello del luogo sulle condizioni di vita della popolazione di quei paesi durante l'anno di occupazione nemica dall'ottobre 1917 al novembre 1918. Ci raccontò scene di sgomento e di prepotenza provocate dalle truppe occupanti, e l'eroica resistenza della gente oppressa da continue requisizioni di grano e di bestiame, e la fiducia mai scossa nella nostra definitiva vittoria.

Fortunatamente il tempo migliorò alquanto, e noi potemmo riprendere la nostra marcia verso il colle di Giau (m. 2200), attraverso magnifici pascoli e sopra ottima mulattiera aperta dai nostri soldati per il traino delle grosse artiglierie.

Raggiungiamo il colle verso mezzogiorno. Ora il tempo si era messo decisamente al bello. Un caldo sole metteva in fuga le nebbie ed in poco tempo la conca di Cortina d'Ampezzo, che appariva lontano in fondo valle, ne fu completamente sgombra. Allora potemmo ammirare in tutta la loro imponenza i famosi colossi dolomitici delle Tofane, del Cristallo, del Sorapis e delle Crode da Lago, nomi che già suonarono più volte nei Bollettini di guerra, montagne che furono teatro di vittoriose azioni delle nostre balde truppe alpine. Ogni punta conquistata segnò una tappa della nostra vittoria, ogni passo in avanti su quelle crode scoscese costò sacrifici enormi di lavoro, di resistenza, di sangue. Ogni montagna della cerchia di Cortina appare ancora oggi tutta segnata di colpi di artiglieria, tutta solcata di sentieri

Soci! Pagate la quota 1930!

Annuali L. 25 - Aggregati L. 15

scavati nella roccia viva, e le convalle recano ancora i segni delle violentissime battaglie combattute per il possesso di questa zona importantissima della fronte. Sotto un sole caldissimo e attraverso magnifici pascoli ed interminabili foreste di neri abeti, scendiamo verso la frazione Pocol di Cortina, dove giungiamo verso le due pomeridiane. Attraversiamo la magnifica strada carrozzabile detta delle Dolomiti che allaccia come un interminabile nastro i passi di Falzarego, Pordoi, Sella, per dire i più noti, e prendendo per una scorciatoia in pochi minuti siamo alle porte della magnifica città di Cortina, posta a m. 1300 sul livello del mare, ricca di sontuosi alberghi, di ville graziose, di giardini e viali grandissimi, dove il movimento degli automobilisti, dei villeggianti e degli alpinisti è intenso.

Depositati i sacchi presso un caffè, facciamo un giro per la bellissima cittadina per visitarne i bei monumenti, fra i quali si impone quello innalzato sul piazzale della Stazione Ferroviaria al Generale degli Alpini Antonio Cantore, Caduto sulle Tofane.

Le meraviglie di Cortina ci svegliano pensieri e desideri di riposo e di baldoria, ben giustificabili dopo tanti giorni di penitenza e di fatica. Ma il nostro programma della giornata non finiva a Cortina, ma molto più in là. Perciò alle 18 eccoci sulla piazza principale in attesa dell'autocorriera che deve portarci attraverso il Passo Tre Croci (metri 1809) a Misurina.

Appena il tempo di scrivere due cartoline alla famiglia ed agli amici, e poi eccoci sull'elegante auto in compagnia di altri turisti in maggioranza tedeschi nei loro caratteristici costumi di alpinista tirolese. Qui mi pare opportuno aprire una parentesi, intanto che il nostro auto sta inerpandoci sulla magnifica strada, per rilevare come durante la nostra peregrinazione tra i monti del Cadore, oramai tutto italiano, abbiamo incontrato su ogni sentiero con troppa frequenza escursionisti tedeschi perfettamente equipaggiati; scarsissimi invece gli escursionisti italiani. E' proprio un peccato, se non un pericolo da scongiurare che, mentre i nostri ex nemici, vengono a perlustrare ogni angolo del nostro territorio di confine, la nostra gioventù preferisce rimanere a sbadigliare nei grandi alberghi delle stazioni alpine. Auguriamoci che quei *Ceccobeppe* ven-

gano a visitare l'Italia con puri e semplici scopi turistici, ma quel loro girovagare misterioso e sistematico da un rifugio all'altro delle nostre Alpi dovrebbe essere maggiormente controllato. Meglio ancora sarebbe contrapporvi una maggiore e più numerosa folla di alpinisti italiani, desiosa di conoscere i confini della più grande Patria, perchè i turisti stranieri girano con troppe arie da padroni nelle nuove regioni redente, dalle quali vennero dal valore dei nostri soldati cacciati senza più speranza di ritorno.

Arriviamo intanto alla magnifica conca di Misurina, resa ancora più suggestiva dal suo limpido laghetto ricco di trote, nel quale si specchiano le imponenti vette del Sorapis.

L'ora è già tarda ed il sole, appena scomparso dietro le Tre Cime di Lavaredo che rosseggiano colpite dagli ultimi raggi, lascia la bella conca nell'ombra e nel freddo, pungente con rigore invernale. Dopo questa allettante, bella scarrozzata in auto, unico lusso, del resto, di tutta la nostra *scarponata*, sentiamo di nuovo il piacere di fare due passi per cacciare il freddo, e decidiamo senz'altro di scendere a valle in direzione di Auronzo, che dista da Misurina 24 km.

Nella notte lunare splendida camminiamo lestamente portandoci in breve al fondo valle, dove la temperatura era più dolce, e verso le nove, attraverso magnifici boschi di abeti e larici che si stendono infiniti ai bordi della strada, giungiamo stanchi ed affamati alla frazione S. Marco. Nell'unica locanda, a circa 12 km. da Auronzo, troviamo buon vitto e migliore alloggio che, data l'ora ed il luogo, era follia sperare. Il mattino seguente, riprendiamo il nostro cammino, e favoriti da una bellissima giornata, possiamo ammirare l'imponenza dei gruppi dolomitici del Cristallo, del Sorapis dominanti la verdissima valle del fiume Ansiei, che alla confluenza coi torrenti Piova e Cridola, prende poi lo storico nome di Piave.

Scendendo sempre a valle, all'incontro con la Valle Mazzon, appaiono sullo sfondo le caratteristiche Tre Cime di Lavaredo, atorniate da altre moltissime guglie e torrioni, e la fantastica visione di quella zona tipicamente dolomitica ci accompagna fino alle prime case di Auronzo.

È questa una graziosa cittadina dalle case e ville distribuite ai lati della provinciale

sul percorso di tre chilometri. È perciò un paese a.... lungo metraggio. Non ha la magnificenza di Cortina, ma non le è inferiore per numero di popolazione e per importanza industriale, essendovi sviluppatissima la lavorazione meccanica dei legnami d'opera e l'escavazione dei minerali di piombo. La popolazione è buona, laboriosa, tenace e semplice come tutte le popolazioni di montagna. Italianissima di sentimenti, ha sopportato con fierezza e con dignità la occupazione militare austriaca, che la ridusse in pietose condizioni economiche, spogliandola di ogni suo avere.

Troviamo con piacere un nostro collega

recatosi lassù per le vacanze, ed egli, che conosce bene il paese, ci accompagna nella breve visita al paese e ci offre anche un succulento pranzetto, del quale sentivamo grandemente bisogno per rinforzarci il corpo e lo spirito.

Alle 14 eccoci in autocorriera diretti alla stazione ferroviaria di Calalzo, dove giungiamo appena in tempo per prendere il treno delle 15,30 che porterà il mio collega e compagno di viaggio presso la sua famiglia a Milano ed il sottoscritto a Brescia, perchè la mia galoppata non era ancora finita: anzi, per me, cominciava allora la più grande fatica.

SULL' ADAMELLO

*alla grande Adunata del C. A. I. e degli Alpini
per l'inaugurazione del Rifugio della Lobbia Alta (m. 3199)*

Come degna chiusura del mio giro turistico, ò fatto una breve punta sull'Adamello. Veramente, dopo tutta una settimana di marcia per i monti, avevo tutt'altro che la voglia di arrampicarmi ancora fino ai 3000 metri! Ora però la mia volontà non poteva entrarci per nulla, perchè avevo sollecitato ed ottenuto l'incarico di rappresentare la Sezione del C. A. I. di Varallo al Raduno Alpinistico per l'inaugurazione del rifugio alla Lobbia Alta in onore dei Caduti dell'Adamello, ed era mio dovere di assolvere ad ogni costo il gradito mandato.

Eccomi dunque sul treno Padova-Milano, incapace di prender sonno pel timore di non svegliarmi poi a Brescia, dove dovevo scendere per aggregarmi alla carovana degli Alpini che partecipava alla cerimonia dell'Adamello. Mi accorsi poi a Brescia, dove giunsi verso le 4 del mattino, che i miei timori erano superflui, perchè alla stazione di Brescia i canti collettivi degli alpini in attesa di partire per Edolo erano così fragorosi che avrebbero svegliato anche il più assonnato viaggiatore.

Saluto il mio collega che continuerà da solo il viaggio per Milano e scendo ad unirmi alla allegra schiera degli Scarponi già stipati sul treno; e la sorte mi fa capitare proprio in mezzo a vecchi amici di Torino del C.A.I. e dello Sci Club, e fra essi trovo con piacere il valesiano Pippo Ravelli. Non potevo essere

più fortunato e con così ottima compagnia iniziai il viaggio fino ad Edolo, cercando di acquistare col sonno un pò di energia per superare degnamente la fatica della giornata. Rividi con piacere Edolo e la bella Valle dell'Oglio, dove tornavo la prima volta dopo la guerra, ritrovai altri amici alpini di Milano e di Novara: invano però cercai gli Scarponi Valsesiani.

Veloci automobili portarono in meno di un'ora tutti gli escursionisti fino a Temù, ove si apre la pittoresca Valle d'Avio, una delle porte del gruppo dell'Adamello, e dopo un breve alt le comitive iniziarono la salita che per Malga Caldea, Lago d'Avio, Malga di Mezzo, Calvario, porta alla magnifica conca del Rifugio Garibaldi a m. 2800, dove gli Alpini del 5° avevano innalzato per i congressisti 500 tende militari. Ricordo che io, avendo un sacco un po' pesante, ho dovuto lasciare presto i compagni, che ritrovai poi all'accampamento, dove giunsi verso le sei del pomeriggio, appena in tempo per prelevare la mia razione di *rancho speciale* e sistemare la mia tenda, sotto la quale passai le poche ore di riposo che il programma concedeva agli escursionisti.

Alle tre del mattino infatti la fanfara degli alpini dava la sveglia all'accampamento e con celerità veramente militare venne consumato il caffè, affardellato il sacco e raggiunto il comando della colonna che saliva

ad inaugurare il nuovo rifugio alla Lobbia Alta. Il tempo magnifico ha favorito la commovente cerimonia che ha adunato intorno al bel rifugio, costruito dalla Sezione del C.A.I. di Brescia, circa un migliaio di escursionisti, in maggior parte ex alpini, che in quella zona avevano combattuto durante la guerra. Fra essi, ammiratissimi, il capitano Sora reduce dal Polo, la Medaglia d'Oro on. Locatelli, l'on. Manaresi Comandante il X° Reggimento Alpini in congedo, ora Sottosegretario al Ministero della Guerra.

L'escursione arditissima venne compiuta dalla grandissima folla di alpinisti senza che il più piccolo incidente l'avesse a turbare e di ciò va data lode al Comitato organizzatore, che ha tutto preveduto e provveduto, specialmente a segnalare con bandiere e a facilitare con moltissimi ponti di tavole i numerosi ed insidiosi crepacci dei quali è ricchissimo il Pian di Neve, ghiacciaio immenso, quasi pianeggiante, di circa 8 km. di larghezza. Che magnifico campo da sci! Molti escursionisti infatti, che già vi erano stati altre volte, s'erano portati gli sci e poterono divertirsi moltissimo e compensarsi ad usura della fatica improba sostenuta per portarsi quegli incomodi arnesi ai tre mila metri.

La cerimonia di inaugurazione fu breve, silenziosa, veramente alpina. Brevi parole del cappellano che benedì il nuovo rifugio, del Senatore Bonardi presidente della Sez. di Brescia, dell'on. Manaresi in rappresentanza dell'A.N.A. ed in assenza di S. Ecc. Turati, che, non potendo intervenire al convegno, come aveva assicurato, aveva inviato un caloroso patriottico telegramma di adesione. A mezzogiorno l'inaugurazione era compiuta, ed il rifugio, ufficialmente inaugurato, venne subito letteralmente gremito dalle autorità e rappresentanze che si sedettero a tavola per il pranzo d'onore. Io e gli amici dello Sci Club di Torino alleggerimmo invece i nostri sacchi pesanti, seduti sulle rocce in vicinanza del rifugio, in contemplazione dell'esteso panorama delle vette altissime appartenenti al gruppo dell'Adamello e dai nomi così famosi nella storia della nostra guerra di montagna: Castellaccio, Corno di Cavento, Monticelli, ecc., ecc.

In lontananza, ma distintamente, si vedeva il Corno dei Tre Signori, Punta Ercavallo, Punta Albiolo, Cima Cadi e tutta la linea

del fronte tenuta dal Battaglione *Susa*, al quale io avevo appartenuto nella primavera del 1918.

Alle 2 pomeridiane la lunghissima colonna a fila indiana iniziò la marcia di ritorno sull'interminabile Pian di Neve, e in tre ore raggiunse l'accampamento nei pressi del rifugio Garibaldi. Io indugiai alquanto a godermi il caldo sole della bella giornata, indeciso se dovevo ritornare coi più al punto di partenza o scendere attraverso il ghiacciaio del Mandrone al rifugio omonimo e ritornare a Milano passando da Trento. Ma dovendo fare la Vedretta da solo, quella stessa dove alcuni giorni prima era scomparso un giovane alpinista milanese, ritenni più prudente accodarmi alla colonna che scendeva all'accampamento.

Rifeci pertanto la traversata del Pian di Neve e in breve raggiunsi il rifugio Garibaldi, e poichè non mi sentivo troppo stanco, preferii scendere immediatamente a Temù, anzichè pernottare nuovamente sotto la tenda. Molta strada mi rimaneva da fare, ma il desiderio di riposare in un buon letto mi mise le ali ai piedi e scesi a rompicollo giù per la sassosa mulattiera del Calvario e di Val d'Avio, raggiungendo Temù che annotava.

Non mi fu facile in quel piccolo paesello trovare vitto e alloggio nell'unico albergo possibile, per la gran ressa di reduci dell'Adamello e di villeggianti, ma con l'aiuto di un bocia alpino ho trovato « *da bere, da mangiare e... un buon letto per riposare* » in una ospitale casa privata, casa di alpini, naturalmente.

Il mattino seguente l'auto-corriera, inverosimilmente carica di alpini, mi portava ad Edolo, di dove nella giornata insieme ad un gruppo di soci dell'A.N.A., raggiunsi Milano, soddisfattissimo per la ben riuscita settimana alpinistica densa di emozioni, ricca di episodi, dei quali serberò con gioia per lungo tempo il ricordo.

Nel giro di così pochi giorni ho potuto far intima conoscenza con una regione di monti per me quasi nuova: una delle più belle provincie della nostra Italia e che ogni italiano dovrebbe conoscere.

Il Governo nostro, ben compreso dell'alta importanza che hanno queste escursioni sui

nuovi confini della Patria, ha facilitato in modo eccezionale, colle forti riduzioni ferroviarie concesse, i viaggi nel Trentino ed in Alto Adige. Le falangi degli alpinisti e turisti che ogni anno vanno alle Dolomiti diventano sempre più numerose: ma ogni italiano dovrebbe conoscere quelle incantevoli regioni, e ciò anche per fronteggiare l'enorme immigrazione dei turisti tedeschi che girano ogni angolo di quei paesi redenti.

Per conto mio, ho già il progetto fatto per l'estate prossima di ritornare alle Dolomiti per altri otto giorni a scalare qualcuna di quelle superbe guglie che per questa volta mi sono accontentato di ammirare dai rifugi e dai sentieri dei Passi, come un pacifico turista.

Dott. DEPAULIS LUCIANO
C.A.I. Varallo - A.L.P.E. Milano
A.N.A. Milano

La Giornata del Club Alpino

25 Maggio 1930 VIII°

Anche quest'anno il Club Alpino Italiano per volere del suo presidente celebrerà degnamente la sua « giornata » delle Alpi e dell'Appennino. L'on. Turati, fissandone la data al 25 maggio, ha inviato a tutte le Sezioni del C. A. I. il seguente messaggio:

« La « giornata del Club Alpino Italiano », fissata per domenica 25 maggio, mentre segna da un lato l'apertura ufficiale della stagione alpinistica 1930, la quale dovrà essere ricca di disciplinate fervide attività individuali e collettive su tutti i settori delle Alpi e degli Appennini, avrà anche il particolare significato di austera e cosciente celebrazione del quindicesimo anniversario della nostra entrata in guerra. Desidero che tutte le Sezioni del C. A. I. promuovano il maggiore concorso possibile di propri soci alla escursione che verrà stabilita dalle singole presidenze per la giornata del 25 maggio e che le Sezioni aventi sede in località prossime alla zona alpina dove la guerra fu combattuta scelgano per la circostanza qualcuna delle montagne particolarmente memorabili per le gesta dei nostri combattenti. A celebrazione avvenuta le singole presidenze si affretteranno a comunicarmi una sommaria relazione col numero dei partecipanti e col corredo della più larga possibile documentazione fotografica ».

La Sezione di Varallo ha scelto quest'anno per la celebrazione della « Giornata del Club Alpino Italiano » la luminosa verde altura di S. Grato di Breia, che si eleva alle spalle di Quarona.

Come nel 1928 quando la sagra della montagna si svolse alla Res, e come l'anno scorso quando fu ripetuta a Verzimo, anche quest'anno alla festa dell'Alpinismo sono invitate le scolaresche e le organizzazioni giovanili fasciste della città, perchè è appunto fra i giovani che si vuole diffondere l'amore della montagna. Quest'anno però la « Giornata del C.A.I. » sarà effettuata su più larga base, perchè la Sezione di Varallo — come vi invita tutti i Soci — invita a prendervi parte anche le scolaresche e le schiere giovanili fasciste di Borgosesia, Cellio, Breia, Quarona, Roccapietra e Civiasco, che raggiungeranno la meta per sentieri diversi.

Il solitario oratorio di S. Grato vedrà così affratellarsi attorno a sé, sotto gli auspici dell'alpinismo, la gioventù studiosa dei Comuni su cui l'altura domina nell'incanto della sua verde bellezza.

PROGRAMMA :

- Ore 7: Partenza dalla sede sezionale in Varallo - Omaggio al Monumento ai Caduti - Proseguimento per Cilimo, Cavaglia e San Bernardo di Breia.*
- Ore 10: Arrivo al Monte S. Grato (m. 914) - Incontro colle Scolaresche e organizzazioni degli altri Comuni.*
- Ore 11: Messa nell'Oratorio dell'altura - Celebrazione delle glorie dell'alpinismo (oratore vice-presidente comm. prof. Strigini).*
- Ore 12: Colazione al sacco - Passeggiate a Cellio e a Breia.*
- Ore 16: Ritorno.*

PIEMONTE

Chi non ha avuto occasione di vedere, almeno, se non di leggere (quantunque lo si legga tutto d'un fiato), l'elegantissimo volume che ha recentemente pubblicato il Touring Club Italiano sul Piemonte?

Con questo primo volume la benemerita associazione sportiva italiana intende iniziare una nuova « collana » di opere illustrative dell'Italia, partitamente considerata nelle sue varie regioni: e questa terza serie, che si intitola *Attraverso l'Italia*, a giudicarla dalla prima monografia testè pubblicata e dal programma prestabilito, non potrà che riuscire degna delle altre due che l'hanno preceduta, ossia la *Carla d'Italia* al 250.000 in 59 fogli, e la *Guida d'Italia e delle sue Colonie*, in 17 volumi.

Omaggio più solenne non si sarebbe certamente potuto rendere alla Patria nostra per farla meglio conoscere agli stranieri ed anche, diciamolo pure, agli... italiani. Ben si può, su di ogni raccolta completa, scrivere a caratteri d'oro le parole di Plinio: *Haec est Italia Diis sacra*.

La prima serie ci ha dato l'immagine schematica di tutto il suolo italico, come la natura l'ha fatto con l'imponente lavoro dei secoli preistorici e come l'hanno modificato il tempo e gli uomini; la seconda serie ci ha spiegato la prima, ossia ci ha condotti per tutte le strade, ci ha fatti scalare tutte le altezze, risalire tutte le valli, seguire tutte le coste, visitare tutte le città e tutti i paesi, ricercando ovunque le tracce della storia ed i segni dell'arte, i trionfi del lavoro, le vittorie del progresso, l'unità della stirpe. Così, però, l'aspetto del nostro bel Paese non era ancora interamente rivelato, il volto della Patria non era così vivo e parlante come dovrebbe essere: di qui la ragione della terza serie di opere, con cui mettere meglio in evidenza la insuperabile varietà e bellezza di Italia nostra per mezzo dell'immagine visiva, ossia di nitide illustrazioni che, in un solo sguardo, ci diano il vasto panorama e il particolare pittoresco, valendosi delle finezze dell'arte fotografica ispirata al senso del bello.

Questa terza collana viene quindi a integrare la vasta, imponente opera intrapresa dal Touring Club Italiano: lo si può già ben argomentare dalla lettura e consultazione di questo bel volume, dedicato al nostro Piemonte. Secondo lo scopo prefisso, l'opera è divisa in due parti: testo e illustrazioni. Queste, però, hanno la prevalenza su quello, e sono opportunamente scelte, ben eseguite e disposte; il testo, breve, chiaro, si limita a dare quelle notizie che occorrono a chiarire il soggetto in relazione col tempo, col luogo e con l'importanza.

Premesso un conciso cenno geografico, storico, economico, artistico del Piemonte in generale, il posto d'onore è lasciato alla sua capitale: alla illustrazione di Torino e dei suoi dintorni (Venaria Reale, Pianezza, Collegno, Moncalieri, Stupinigi, Pecetto e Chieri) sono dedicate 68 pagine e 131 riproduzioni fotogra-

fiche. Seguono poi il *Canavese* e le *Valli di Lanzo*, le *Valli di Susa*, del *Chisone* e del *Po*, le *Valli di Cuneo*, il *Monferrato* e le *Langhe*, la *Pianura Padana sino al Ticino*, il *Biellesse*, la *Valsesia* e l'*Ossola*, e le *Valli di Aosta*.

★

Alla nostra Valsesia è stato riservato il suo cantuccio, che si riduce ad una abbondante pagina di testo, con 10 illustrazioni, di cui una in grande formato, con la veduta della *Nascita di Cristo*, della artistica « Parete » di G. Ferrari.

E' inutile dire che ogni illustrazione è accompagnata da un'acconcia nota esplicativa, la quale serve anche ad integrare le notizie del testo.

In complesso, la monografia attrae, e piace, e, come ho già osservato, la si legge tutta d'un fiato; con soddisfacente ammirazione: così che ben possono dirsi fortunati i soci del T. C. I. a cui è distribuita a metà prezzo (ai soci vitalizi, gratis).

Pochi anni or sono, 1925, anche l'Unione Tipografica-Editrice Torinese ha pubblicato, nella sua collana di « Monografie Regionali Illustrate », intitolata *La Patria - Geografia d'Italia*, un elegante ponderoso volume sul Piemonte, dovuto al prof. Stefano Grande. Dopo aver letto e ammirato a mio agio l'opera del Touring, ho voluto ridare una rapida occhiata alla esauriente monografia del prof. Grande, e ho potuto così constatare che la nostra bella Regione pedemontana esce dall'una e dall'altra così irradiata di luce e di bellezza da riuscire al cuore dei lettori più cara in tutte le sue peculiari caratteristiche, essendo il complesso poliedro studiato in tutte le sue molteplici facce.

Alla Direzione del T. C. I. ed a tutti i suoi collaboratori il nostro plauso cordiale ed i nostri vivi rallegramenti.

P. S.

Touring Club Italiano: *Piemonte* - Milano, 1930
- Anno VIII (1ª ediz. impressa coi tipi del Bertieri - pp. 270).

CANTI ALPINI

La montagna, come il mare, come tutto ciò che nella natura parla più fortemente agli occhi ed al cuore degli uomini, ha pure i suoi canti.

La canta il poeta, con alta ispirazione e con versi di forma eletta, nella grandiosa imponente sublimità delle sue vette e dei suoi ghiacciai; e la canta il popolo, con facile vena spontanea, nelle sue umili caratteristiche particolarità di luoghi e di vita. I canti popolari sono però quelli che, come fiore d'alpe, sbocciano numerosi su per i monti: si connaturano con l'anima e la poesia della montagna nelle loro varie sfumature e si ripetono con eco festosa-

mente sonora nelle alte valli, confondendosi bellamente con la infinita polifonia montana, di cui sono appunto tante varie suggestive interpretazioni.

Ben dice il Sen. A. Porro, con indovinata metafora, che i canti popolari sono « la fotografia musicale di un paese ». E molto bene ha fatto la Presidenza del Club Alpino Italiano a raccogliere in un solo volume le *Canzoni montanare*, con la intelligente collaborazione di U. Balestrieri, E. Monney e P. Ravelli, che ne hanno affidato la accurata armonizzazione musicale a L. E. Ferrara. L'elegante edizione, dovuta alla ditta G. Ricordi di Milano, reca una bella copertina allegorica a colori, che rappresenta un immenso paesaggio alpino in cui domina la figura di una gentile pastorella in costume, la quale, seduta su di un verde pendio montano, fa risuonare intorno l'argentina voce squillante del canto gaudioso dell'anima sua.

E' questo il primo tentativo del genere: quindi, come riconoscono gli stessi collaboratori, non può essere riuscito che incompleto e lacunoso; ma non mancheranno gli amanti appassionati della Montagna, della Musica e del Folklore, che sapranno completare la raccolta. Soltanto così non andrà perduto questo nostro tesoro musicale alpino, che ha pure le sue bellezze sconosciute ed imprevedute.

Quelli qui raccolti, con la loro accurata riproduzione corale, sono canti di squisita fattura melodica; sono canti pieni di calda ispirazione e belli di sorprendente finezza; sono canti limpidi come polle montane e profumati come fiori d'alpe; sono canti rudi come le aguzze cime rocciose, forti e scroscianti come un torrente, e talvolta soffusi di nostalgica malinconia come la tristezza di un tramonto alpino, talvolta vivaci di una giocondità ineffabile come il tremolio di una cascatella spumeggiante.

Sono canti in cui l'anima popolare dà sfogo al sentimento che l'istinto suggerisce; sono canti che l'anima montanara ha tramandati ai posteri attraverso i secoli, senza che mai se ne potesse sapere l'autore; sono canti che hanno il profumo della freschezza semplice e spontanea della vena che li ha ispirati.

L'opera è divisa in nove parti: *Canti Valdesi, Canzoni Valdostane, Canzoni Valsesiane, Canti Piemontesi, Canti Trentini, Villotte Friulane, Canzoni Sarde, Canti di Soldati e Canti dei « Maggi »*.

Ad ogni parte è premesso un acconcio giudizio sintetico sul carattere e sul valore del Canto o della Canzone.

★

A noi interessa ora specialmente richiamare l'attenzione sulle CANZONI VALSESIANE, le quali sono presentate con queste parole: « *Il valesiano canta poco e danza poco; è un popolo di lotta e di lavoro, e, se sarebbe ingiusto negargli assolutamente l'anima musicale, è però certo ch'esso è più formica di quel che non voglia esser cicala. Scarse e antichissime sono le canzoni indigene. Questi pochi canti tradizionalati*

vengono ancora cantati su per le balze degli alti pascoli dai pastori, che si lanciano dall'uno all'altro monte gridi cantati di saluto, richiami, cantilene e acutissimi jodels di perfetto stile nostrano, dal trillo lietissimo e non prolungato. E' tipico uno strumento musicale valesiano, la ribeba o scacciapensieri: strumento ingenuo e primitivo, dal quale il pastore sa trarre suoni caratteristici, e col quale accompagna talora i cori e le danze. Il poco qui riportato delle canzoni originarie valesiane è quanto giunse fino a noi dell'antico patrimonio musicale della regione, sfortunatamente dimenticato in gran parte e disperso dal tempo ».

Forse, non si può consentire pienamente nel giudizio su espresso; ma, siccome questo non è ora il còmpito nostro, ci limitiamo soltanto a riferire oggettivamente quali siano le Canzoni nostre pubblicate, così come le aveva raccolte il prof. Pietro Strigini e musicalmente riprodotte il maestro Michele Brignola. Quattro sono, veramente, le *Canzoni valesiane* di carattere popolare antico, eco caratteristica del vecchio patrimonio musicale della nostra Valle, e saggio autentico del folklorismo valesiano.

La prima è: AN S' L'ALP:

*O matti, belli matti,
an s' l'Alp a fa bel stèe...
Sa 'l ghè l'arietta fresca,
la gremma da lechhè!*

È accompagnata da un « Andantino » con le parti di tenore e di basso.

Segue un complimento augurale: PAR LA SPOSA:

*Fumghi legria, la Sposa l'è qui!
Fumghi legria ch' ancheu l'è 'l seu di.
L'è 'l-seu bel di, l'è 'l seu bel moment;
fumghi legria con tutti i parent!*

I distici sono resi musicalmente da un vivace « Allegretto », pieno di gioconda festosità.

Non meno curioso è il « Moderato » con cui è cantata la BOTTA E RISPOSTA, che comincia:

— *Dov' andevi, Margherita,
tutta sola da par voj?*
— *Mi m'na vach in campagnola,
'n campagnola a fèe i' lavoj.*

Molto piacevole è l'« Allegretto » che interpreta gli STORNELLI, di cui però fu riprodotto solo il primo:

*A ven 'na roccialetta trija trija;
la bagna 'l me moros c' al ven da via.
A ven 'na roccialetta spessa spessa;
la bagna 'l me moros c' al ven da messa.*

Chiude la breve serie dei canti valesiani, in omaggio ai valorosi difensori delle Alpi (per i quali sono raccolti nella ottava parte del volume i più tipici *Canti di Soldati*), la ben nota CANZUN D'J'ALPIN:

*Oh, Valsesia, tèra santa
Ca' l'ei Patria d'j'Alpin,
Sempri bella tutta quantà,
Cumme l'còr di muntagnin.*

A questo proposito, però, non possiamo tacere l'omissione fatta del nome dell'autore dei versi, mentre è stato preposto alla musica « marziale » quello del compianto m^o Mario Massara. Sarebbe stato doveroso anche il cenno del nome del poeta, sia pure sotto l'umile forma dello pseudonimo *Cliss* (al secolo, Arrigo Imažio), non solo per dare a ciascuno il suo, ma anche per non lasciar credere al lettore del Canto che si tratta qui di un inno popolare anonimo, come così non si può non intendere.

In complesso, e per concludere, questo primo modesto saggio di Canzoni Valsesiane deve spronare i nostri più studiosi musicisti a raccogliere con amore e lena tutta l'abbondante messe dei Canti che echeggiano su per le balze dei nostri monti, richiamando in vita anche quelli la cui eco si è sperduta nel tempo più lontano. Sentite, sentite come è più bella la Valle nostra quando è animata dalle voci delle vaghe montanine pastorelle che in coro fanno arsonè i loro canti giocondi e melodiosi.

Facciamo, dunque, che questa bellezza tutta palpitante di color locale non abbia mai a perdersi per la gioia di chi vive fra i monti e di chi fra i monti viene a ritemperarsi la stanca fibra nell'arsura dellestate. P. S.

L. E. FERRARIA, *I Canti della Montagna*, - (G. Ricordi e C. Editori, Milano) - (Sotto gli auspici del Club Alpino Italiano) - Ciascuna delle nove parti, in cui si divide il volume, è pubblicato anche separatamente; chi desidera, quindi, le *Canzoni Valsesiane*, può acquistare soltanto il Fasc. III, L. 6.

Il nostro omaggio alle " Fiamme Verdi " adunate a Trieste

In un trionfo di fanfare, la domenica delle Palme 13 aprile si è svolta a Trieste la sagra annuale dell'A. N. Alpini. Venticinquemila Scarponi, — fra cui oltre 200 Alpini valsesiani —, rispondendo all'appello del loro Presidente generale S. E. Manaresi, sono convenuti nella Città redenta ad esaltare ancora una volta la loro fedeltà, salda e sicura, per la grande Italia e la loro devozione al Re e al Duce.

A testimoniare i sentimenti di fraterna simpatia che legano gli alpinisti italiani ai gloriosi Scarponi, in occasione dell'adunata il nostro Presidente indirizzava a S. E. Manaresi, a Trieste, il seguente telegramma:

« Alle Fiamme Verdi che eroicamente hanno saputo affermare di fronte al nemico invasore i sacrosanti diritti di Italia glorificando le finalità dello Alpinismo il saluto fervidamente augurale della Sezione di Varallo Sesia del Club Alpino Italiano alla sagra di Trieste presente in ispirito e plaudente - Presidente *Calderini* ».

Il Comandante degli Alpini, sensibile alle nostre espressioni, ha subito risposto ringraziando del « fraterno saluto ».

In onore dei Caduti dell'ADAMELLO

Comunichiamo la seguente circolare pervenuta dalla Sezione consorella di Brescia:

Egredi Colleghi,

La inaugurazione del Rifugio « Ai Caduti dell'Adamello » compiuta solennemente nello scorso agosto col concorso di tutte le Sezioni del Club Alpino e della Associazione Nazionale Alpini ha dimostrato quanto sia vivo e reverente il ricordo dei Prodi e ci incoraggia a sperare e di poter riuscire a completare l'omaggio col concorso Vostro generoso e attivo.

Nel Rifugio vogliamo conservare ed esporre in modo appropriato l'elenco esatto di tutti i Caduti sull'Adamello nei combattimenti svoltisi lassù dal 1915 al 1918: si tratta di predisporre un severo ed artistico arredamento e di compilare l'elenco.

A tal fine noi speriamo che le famiglie dei Caduti, coloro che hanno l'orgoglio di avere combattuto sull'Adamello, quanti sentono le memorie Patrie, tutti coloro i quali sanno che l'omaggio illustra il glorioso blasone dell'Alpinismo Italiano vorranno aiutarci colle loro offerte inviandoci le generalità esatte (casato e nome, grado, Reggimento, Battaglione, Compagnia, luogo di nascita e residenza, data della morte e località e data del combattimento) relative a quei Caduti che fossero loro noti affinché possiamo valercene nella compilazione dell'Albo di Gloria.

Invochiamo a tale intento la vostra collaborazione e confidiamo vorrete accogliere la nostra preghiera raccogliendo le offerte e i dati e provvedendo a inviarli alla Segreteria della Sezione di Brescia del Club Alpino Italiano, via Trieste N. 32.

Il Presidente

Senatore BONARDI CARLO.

L'invito deve essere accolto anche in Valsesia, dove vi sono soldati che hanno combattuto sugli impervii ghiacciai dell'Adamello e famiglie che serbano nel cuore la memoria sacra di un congiunto immolato per la Patria lassù. La Segreteria della Sezione nostra del C.A.I. — alla quale i valsesiani interessati possono rivolgersi — presterà all'iniziativa tutta la sua possibile collaborazione.

Il Fiduciario degli Alpinisti "Accademici"

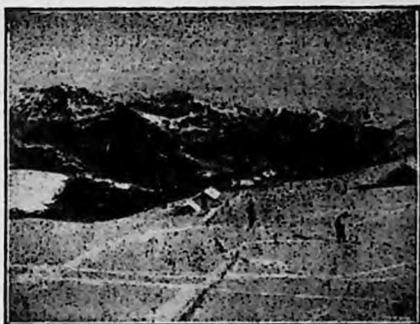
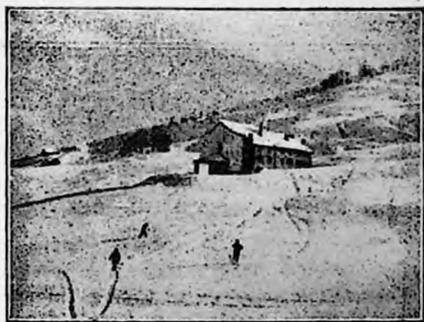
Per disposizione superiore, il *Club Alpino Accademico* ha cessato di essere un organismo autonomo e gli Alpinisti Accademici sono stati direttamente aggregati alle singole Sezioni del C.A.I., nel seno dei Consigli Direttivi delle quali un Fiduciario tratterà tutte le questioni inerenti a tale categoria di soci.

Presso la Sezione di Varallo è stato nominato *Fiduciario degli Accademici* il vice-presidente rag. F. Giuseppe Gugliermina.

Diffondiamo la conoscenza

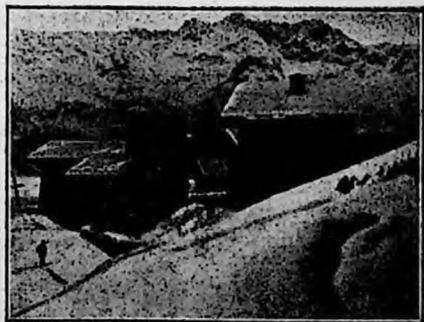
dei Campi di Sci della Valsesia

Per contribuire alla propaganda della futura stagione nelle stazioni di sports invernali, l'ENIT sta fin d'ora predisponendo la stampa di un opuscolo in più lingue, bene illustrato e con cenni descrittivi e illustrativi delle singole stazioni. E all'uopo conta sulla collaborazione degli enti di carattere turistico, specialmente per la raccolta del materiale fotografico, che esso vuole vario, ben eseguito, movimentato, in modo da dare per ogni stazione non solo una o più visioni panoramiche, ma anche quelle vedute che possono rappresentare la sana lieta vita sportiva.

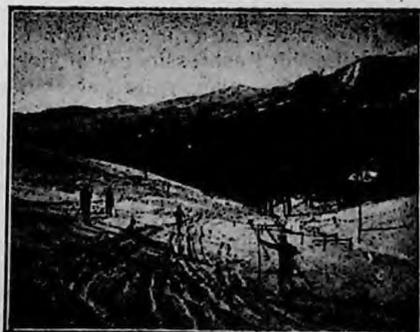


ALPI DI MERA

La Sezione varallese del C.A.I., cui non sfugge l'importanza propagandistica di tale iniziativa, rivolge ai propri soci e amici, a coloro (podestà, albergatori, sportivi, ecc.) cui può interessare il diffondersi della conoscenza delle località valesiane che si sono ormai affermate come campi e stazioni di sports invernali (Alagna, Scopello, Fobello, Camasco, Varallo, Breia, ecc.) l'invito a far pervenire alla propria Segreteria le fotografie che si prestano ad essere riprodotte. E' un contributo di propaganda che con animo valesiano si porta alla conoscenza e all'incremento turistico della propria Terra, e perciò la Sezione del C.A.I. è fiduciosa che il suo appello sarà da molti accolto.



OTRO



NOVEIS

Il Congresso degli Alpinisti Italiani a GENOVA - 18-23 luglio

La Sezione Ligure del C. A. I. ha annunciato nel suo bollettino:

S. E. Augusto Turati ed il Comitato Direttivo del Club Alpino Italiano, accogliendo il voto da noi espresso, hanno affidato alla Sezione Ligure l'alto onore di organizzare il Convegno Annuale degli Alpinisti Italiani. Celebrazione più degna non potevamo augurarci per coronare le manifestazioni nostre in occasione del primo cinquantenario di vita della Sezione Ligure. Come già nell'ormai lontano settembre del 1896, quando la Sezione organizzò il XXVIII Congresso, converranno a Genova gli alpinisti di tutta Italia a dimostrare quanto stretti siano i vincoli che l'una all'altra uniscono le Sezioni ed i soci tutti della nostra Associazione.

Se non potremo offrire ai colleghi la visione grandiosa e superba dei maggiori massicci delle Alpi, mostreremo però loro e la catena ora aspra ora dolce e verdeggiante del nostro Appennino e le rudi vette delle Marittime, dalle quali lo sguardo spazia in un panorama sublime, fra il mare e le Alpi. Diremo loro come su quelle montagne, in questo contrasto fra la pace del mare e della sua Riviera e la rude asprezza di una regione eminentemente alpina con i suoi ghiacciai e le sue rocce, siano sorti ed ognora si alimentino l'amore nostro per l'alpinismo ed il fedele attaccamento nostro al Club Alpino Italiano. Con il calore della nostra cordiale ospitalità diremo al Presidente ed ai dirigenti tutta la riconoscenza nostra per l'alto onore che ci è stato concesso ed ai colleghi l'espressione del nostro animo grato per aver voluto accogliere l'invito nostro.

Pur non essendo ancora stato definitivamente stabilito il programma del Convegno, possiamo per ora darne le linee principali:

Luglio 18: Convegno a Genova dei partecipanti. Ricevimento.

Luglio 19: Partenza da Genova o per via mare o con torpedoni per la via Aurelia per San Remo e Ventimiglia. Pro-

seguimento, per la Val Roia o per la Colla di S. Bernardo, a Cuneo. Riunione con i componenti delle altre comitive.

Luglio 20: Partenza da Cuneo per Entraque e per il Rifugio Genova. Pernottamento parte in rifugi e parte sotto le tende.

Luglio 21: Salita all'Argentera Nord, discesa per il Colle del Chiapous alle Terme di Valdieri. Pranzo e rit. Cuneo.

Luglio 22: Per la Comitiva che resta ancora: Partenza per il Rifugio delle Portette e la Bassa del Drous. Pernottamento.

Luglio 23: Salita alla Testa di Malinvern e per il Colle di Valscura a Vinadio. Ritorno a Cuneo.

Fra i nostri Soci

Quanti Soci siamo

Al 15 maggio 1930 VIII° i soci erano:
Vitalizi n. 114 - Annuali n. 263 - Aggregati n. 58.
Totale n. 435.

I Soci radiati

Mettendo in pratica una norma cui la persistente morosità a pagare la quota sociale 1929 ci ha costretti, abbiamo radiato dal ruolo 1930 i seguenti soci:

SOCI ANNUALI — Aimone Duga Attilio, Coggiola Barberis Attilio, Ponzone - Barberis Canonico Alfredo, Ponzone - Barberis Canonico Ugo, Ponzone - Barberis Negra Diego, Ponzone - Bereteletti Sennen, Serravalle - Bertola rag. Carlo, Asti - Biscaldi Carlo, Novara - Botto Luciano, Crevaquore - Campasso Vittorio, Torino - Canonica cav. Domenico, Torino - Carnevale Davide, Novara - Caruso cav. Giovanni, Romagnano - Cavallero rag. Pietro, Serravalle - Ceruti cav. Lorenzo, Valduggia - Colombo Carlo Milano - Conti Mario, Ponzone - Corda Carlo, Scopello - Croso rag. Enrico, Serravalle - Debiaggi Gaspare, Doccia - Disilvestro avv. Ciro, Arona - Durio Secondo, Torino - Furno avv. prof. Ettore, Vercelli - Giachetti Giuseppe, Varallo - Imazio dott. Gaudenzio, Ghemme - Lenot Luigi, Strasburgo - Loro Pianna Abele, Ponzone - Martinoglio dott. Arturo, Torino - Mina Giuseppe, Varallo - Mongini ing. Pino, Marina di Pisa - Piccinelli rag. Sabino, Galliate - Ragazzi geom. Filadelfo, Sondrio - Rimella Enrico fu Crist., Alagna - Rossi Giovanni, Toscolano - Sandretti Maria, Crevaquore - Società Ginnastica e Scherma, Novara - Sodano Pierino, Gattinara - Tonella Giovanni, Borgosesia - Trabaldo Valentino, Ponzone - Valsesia dott. prof. Giuseppe, Genova - Verno generale cav. ing. Michele, Riva Valdobbia - Zuccone Davide, Varallo.

SOCI AGGREGATI — Axerio dott. Pietro, Varallo - Cagli-Donis Elisa, Novara - Caron Franceschino, Vercelli - Cavallero Linda, Serravalle - Croso Edgardo di Enrico, Serravalle - Disilvestro Noro Eles, Varallo - Pastorelli Pietro, Novara.

ZANFA OSCAR, Direttore-responsabile
Tip. Zanfa - Varallo